

# Il premier ha paura di perdere gli industriali

Alemanno e Casini: un errore criticare Montezemolo  
Berlusconi prepara un altro attacco per l'assise di Vicenza

di Bianca Di Giovanni / Roma

**IDUELLANTI** sono ancora alle schermaglie. Il «sangue» (in senso traslato) scorrerà tra un paio di settimane, all'attesissima assise di Confindustria a Vicenza. La prima mossa è stata di Luca Cordero di Montezemolo, che con la sua intervista ha di fatto ritirato

quella delega politica degli imprenditori al centro-destra che il suo predecessore Antonio D'Amato aveva assicurato ad occhi chiusi (ma a mani vuote). Una «discesa in campo» in piena campagna elettorale che ha agitato ambedue gli schieramenti. A destra si è alzata la controparte del premier, «bacchettato» poi dai suoi stessi alleati. A sinistra si è (ri) aperta la querelle sulla distanza/vicinanza con gli imprenditori, dopo le aperture di Piero Fassino al «manifesto» presentato da Montezemolo e la frenata di Fausto Bertinotti. «Non siamo amici degli industriali», dichiara il leader di Rifondazione, mentre Giulio Tremonti ironizza («Il cerchio magico di Prodi: amico della Cgil e della Confindustria»). «Non siamo amici di nessuno

- dicono dal botteghino - Ma l'analisi sulla crescita zero del Paese ricalca la nostra». Insomma, per ora attorno a Confindustria è solo polemica. «Poteva andare diversamente in questo clima? - dicono in ambienti vicini a Viale dell'Astronomia non proprio soddisfatti dell'uscita del leader - Un intervento pesante, come sarebbe stato quello del Papa». La replica del premier è stata astuta e studiata: Montezemolo non rappresenta tutti gli industriali. «Una critica vecchia, nel senso che molti imprenditori accusano il presidente di essere solo un manager», rivelano le stesse fonti. Dunque, Berlusconi cavalca «mugugni» risaputi, malumori radicati nel ventre molle di quel Belpaese dove i piccoli odiano (invidiano) i grandi, quelli del sud non sopportano quelli del nord (e viceversa), le città snobbano le campagne, in un'eterna lotta tra salotti e campanili. È qui che il premier sparge veleno (incurante del fatto che il suo «Fedele» Confalonieri siede nel direttivo di Confindustria), giocando l'ultima disperata carta per riconquistare quella parte di elettorato che 5 anni fa a Parma lo incoronò «premier imprenditore» e viceversa. Approfitando anche di nuovi malumori: quelli provocati dalla visita di Romano Prodi alla Cgil. «Fosse andato da tutti e tre i sindacati sarebbe stato meglio», osservano altre fonti vicine

## PRESENTATO IL LIBRO DI JOSPIN

Fassino: la sinistra rilanci l'integrazione europea

**In nome di un'antica amicizia** c'è Piero Fassino a presentare il libro di Lionel Jospin, *Il mondo come lo vedo io*, edito in Francia da Gallimard e in Italia da Sapere 2000, nella Sala della Protomoteca, in Campidoglio, a Roma, insieme allo stesso ex Primo francese, durante un incontro moderato da Gambescia. È la sinistra che deve farsi carico di rilanciare il processo di integrazione politica dell'Europa, dice il Segretario della Quercia, prendendo spunto dalla «guerra del gas» italo-francese. L'incontro verte in gran parte su temi europei, ed è l'occasione per il leader dei Ds per ribadire le sue convinzioni europeiste. «La guerra dell'energia tra Italia e Francia afferma - dimostra che non c'è troppa Europa ma troppo poca Europa, e non si esce dalla crisi ripiegando sulla dimensione nazionale». È quindi «necessario il rilancio del processo di integrazione europea, fondamentale per il ruolo mondiale dell'Europa». Fassino si concede una battuta: «Se uno vuol fare i conti con una Cina e un'India di quelle dimensioni, bisogna che ne abbia il fisico». E tuttavia l'integrazione economica «non è sufficiente se non si salda a un'integrazione politica e istituzionale». Questo, dunque, «è l'approccio che deve avere la sinistra, è la nuova identità da costruire». Su tutto un'indicazione più generale: «La politica non deve rinunciare a guidare un mondo che cambia».



Pier Ferdinando Casini con il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Foto Ansa

all'associazione, preoccupata dalle «anime radicali» del sindacato di Corso d'Italia. Ma chi semina vento raccoglie tempeste. Pier Ferdinando Casini e Gianni Alemanno sono scesi in campo esplicitamente in difesa del leader degli industriali. «Sono sbagliate le critiche a Montezemolo, perché mi sembra che fra parti so-

ciali e governo, da che mondo è mondo, c'è sempre stata dialettica - ha detto il presidente della Camera - Quindi non mi meraviglio che oggi si discuta tra governo e Montezemolo». «A me risulta che Montezemolo sia stato eletto dall'assemblea di Confindustria con larghissimo consenso - aggiunge il ministro dell'Agricoltura - e finché sarà presi-

dente degli industriali avrà titolo a parlare a nome loro». Un uno-due a cui Berlusconi è stato costretto a replicare con una formula a lui poco gradita: la giustificazione. «Io non attacco nessuno, ma rispondo agli attacchi - spiega - Con Montezemolo non ho aperto nessuna polemica. Mi si accusa di aver lasciato nei cassetti il nostro programma liberale,

cosa che non risponde al vero». Come finirà lo si vedrà a Vicenza. Una cosa è certa: Berlusconi punterà su qualche applauso per decretare la definitiva delegittimazione di Montezemolo. Insomma, dirà: vedete che ho ragione io, lui non li rappresenta. Dimenticando che non sono gli applausi a dare legittimità nelle urne: sono i fatti.

## Sorpresa, un Berlusconi non napoleonico dice: «Non attacco nessuno»

Minimizza la polemica con Montezemolo, sul Papa dice che non ne sapeva nulla. E non parla neppure di sondaggi

di Marcella Ciarnelli / Roma

**IL GIORNO** della marcia indietro. Berlusconi l'ha ingranata, pressato dagli alleati, sulla polemica con Luca Cordero di Montezemolo, la «Cassandra che non rappresenta nessuno». «Non attacco nessuno» corre ai ripari il premier («ma rispondo agli attacchi quando mi si accusa, come nel caso Unipol»). L'ha ingranata, pressato dai suoi consiglieri cui il Vaticano non ha mancato di rendere noto un comprensibile disappunto, sulla vicenda della visita al Papa in occasione del congresso di fine mese a Roma dei Popolari europei. «Non ho dovuto rinunciare a nulla perché nulla era previsto. Non ne ero neanche al corrente della richiesta inoltrata dal Ppe. Io non sono parla-

mentare europeo e del resto ho avuto l'onore di incontrare il Papa qualche settimana fa per un lungo colloquio. La visita è una invenzione della sinistra che vuole trasformare tutto in rissa elettorale». L'ha ingranata, probabilmente condizionato dai suoi sondaggi che non devono essere così buoni come vorrebbe far credere, nei confronti dell'opposizione con cui, l'ha ribadito ad ogni occasione, «non è possibile alcun dialogo». Ed invece ieri, lasciando la mostra sui sessanta anni della storia della Repubblica appena inaugurata al Vittoriano (il curatore è Bruno Vespa, meglio tenerlo buono) con i presidenti Pera e Casini, ha parlato «di una storia di aspri contrasti che non sono venuti meno e continuano anche oggi, ma che siamo riusciti sempre in qualche modo a ricomporre. Succederà così anche questa volta. E mi auguro che si arrivi ad una ri-

composizione il più civile possibile». Abbassa i toni il premier anche a proposito del risultato elettorale per il suo partito. Sembrano lontani i giorni in cui auspicava, mettendo all'angolo gli alleati, di ottenere il 51 per cento. Anche l'obiettivo del trenta per cento sfiorato, quello del 2001, deve sembrare lontano anche a lui se dice che «bisogna puntare al dieci per ottenere l'otto, come succedeva scuola. Poi io qualche volta prendevo anche nove». Certo che fare le liste in presenza delle legge elettorale che si è fatto da solo è stato assai

**E ironizza: «A Buttiglione la storia lo fa tremare di freddo. Ha fatto tutto il discorso al Vittoriano con il cappotto addosso»**

difficile. «Ho dovuto fare scelte dure e dolorose, che ci hanno impegnato per tre giorni e per tre notti. Tutti avevano una giusta ambizione ad ottenere posti sicuri in lista. In ogni caso Forza Italia avrà un risultato molto maggiore rispetto al calcolo riferito agli esiti delle ultime elezioni amministrative». Berlusconi la mostra del Vittoriano l'ha visitata in modo molto rapido. «Tomerò» ha promesso lodando l'iniziativa che può contribuire alla memoria di chi questi ultimi sessanta anni li ha vissuti, ma anche a quella che i giovani devono imparare a costruirsi. «Farò anch'io il liceale nonostante gli impegni della campagna elettorale. Riuscirò a trovare due ore una mattina, visto che ho l'ufficio qui vicino, e verrò a ripercorrere questo viaggio per andare alle radici della nostra storia» come ha detto il premier riprendendo le parole del ministro Buttiglione cui non ha perdonato di essersi tenuto il cappotto. «Al ministro la storia

evidentemente fa venire i brividi perché ha fatto il suo intervento tenendosi il cappotto». Quest'oggi, dopo il piccolo bagno di cultura all'insegna dei soliti ricordi personali («nel '46 avevo dieci anni», «Molta di questa storia non l'ho vissuta perché fino a qualche anno fa non mi occupavo di politica») il premier riprende il suo tour televisivo. Toccata di nuovo a «Porta a Porta» in solitaria, in attesa del faccia a faccia a «Matrix» con Oliviero Diliberto. Qui e là qualche comparsata in altre tv non soggette a par condicio. E sabato via, a Palermo, per un'altra di quelle manifestazioni elettorali che gli aprono il cuore e durante le quali, per esaltare i suoi, annuncia ogni volta il sorpasso. Il tour elettorale, sabato 25 ci sarà una manifestazione nazionale a Piazza del Popolo a Roma, prevede puntate in molte altre città. Anche nei giorni in cui il Ppe si riunirà a Roma. Berlusconi si consolerà della mancata visita al Papa con un bel comizio.

## LO STUDIO LAZAR

«Il premier ha imposto la dimensione mediatica»

**ROMA** Con Berlusconi in Italia c'è stata una rivoluzione: ha introdotto la dimensione mediatica all'interno dell'organizzazione democratica. Marc Lazar, politologo francese tra i più noti in Italia, scrittore, direttore della scuola dottorale della prestigiosa Science Po di Parigi, sta per pubblicare il suo ultimo lavoro: «L'Italia alla deriva. Il momento Berlusconi». Ma precisa: è una deriva che interessa molti altri paesi, a cominciare da Francia e Germania, e che si esprime in Italia anche attraverso «la ricerca e l'invenzione di nuove forme di democrazia». «Berlusconi - dice in una conversazione con l'Ansa - ha rivoluzionato l'organizzazione della comunicazione politica. In questo ci sarà un prima ed un dopo Berlusconi. Tutti gli attori politici hanno dovuto adattarsi a questa rivoluzione. Questo è il fenomeno della specificità italiana». Per Lazar, l'Italia, come altri paesi europei, è alla deriva. Berlusconi è per Lazar «un esempio dell'attività mediatica permanente, lo spin-control con gli spin-doctor che si applicano ad una comunicazione permanente». Un sistema non solo britannico e non solo italiano, ma voluto e ricercato da Berlusconi che l'opposizione in Italia «non sempre riesce a gestire» e per questo «si trova un po' in difficoltà perché non sa come rispondere ad un Berlusconi che è riuscito a non far parlare tanto del suo bilancio, ma a parlare delle cose di cui lui vuole parlare». In questo quadro Lazar rileva l'esistenza di un altro elemento, quello del conflitto di interessi: da una parte un uomo d'affari e da un'altra un politico.

L'INTERVISTA **BRUNO TABACCI**

L'esponente Udc critico con Berlusconi e con il centrosinistra. «Il 10 aprile si chiude una fase politica, spero che la prossima riesca a definire regole senza forzature»

## «La mancanza di preferenze toglie agli elettori la possibilità di scegliere»

di Federica Fantozzi / Roma

«Con questa legge pochi decidono per tutti. L'assenza di preferenze è grave perché priva gli elettori della possibilità di scegliere». Bruno Tabacci, deputato di spicco dell'Udc, prosegue nel suo ruolo di «spina nel fianco» di Berlusconi ma non assolve l'opposizione: «È chiaro che un sistema così a Forza Italia va benissimo perché è funzionale a un controllo ancora più rigido delle liste. Ma la sinistra, che non ha voluto sedersi al tavolo delle trattative, gli ha tolto le castagne dal fuoco».

**Si sono chiuse le liste: sulla scheda**



**ci saranno un diluvio di sigle e nessun nome. Bello?**

«La mancanza di preferenze è un danno grave perché gli elettori non possono più scegliere. Ma l'elemento era già sintomatico nella prima fase della Seconda Repubblica, ai tempi del Mattarella, quando ha cominciato a formarsi una graduatoria dei collegi a seconda del grado di affidabilità. Ora si è usciti del tutto da un'ottica di scelta dei candidati da parte degli elettori, che invece con le preferenze avveniva». **Lei è proporzionalista e si sa, ma anche questa riforma disagiata e eterogenea le piace?**

«Il ritorno al proporzionale per certi

versi è un passo avanti: almeno il punto di riferimento diventano i partiti e non le coalizioni indistinte». **Lo diventano «solo» i partiti, nel senso delle segreterie. Il suo collega (silurato) Cirami lamenta un trattamento «da birilli».**

«Ci sono due controindicazioni nel sistema. I partiti sono indeboliti e spesso sostituiti da oligarchie che hanno scarsa attitudine al confronto interno e ai congressi democratici. E poi la fase delle candidature si è trasformata da proposta in designazione degli eletti».

**Le sembra poco?**

«Bastava introdurre una o due preferenze e il problema si sarebbe risolto. Ma dov'erano tutte queste anime candide che ora si meravigliano? **Questa legge l'ha voluta e varata la**

**sua maggioranza. Secondo lei, Berlusconi voleva premiare il territorio o avere le mani libere?**

«Non c'è dubbio che Berlusconi non volesse le preferenze, ma ci ha pensato la sinistra a cavargli le castagne dal fuoco. È evidente che a Forza Italia la legge va bene così, perché è funzionale a un controllo delle liste ancora più rigido. Ma se l'Unione avesse fatto una grande battaglia sulle preferenze o sarebbe saltato l'accordo nella CdL o si sarebbero limitati i danni. Adesso, invece, pochi decidono per tutti».

**Filippo Ceccarelli scrive che il colpo assestato al concetto di rappresentanza è grave e la qualità dei candidati scadente come mai. Condivide?**

«Abbiamo già una rappresentanza par-

lamentare molto scadente. Oggi, al contrario della Prima Repubblica, le designazioni vengono fatte dalla direzione centrale del partito che ne lascia al più una ai comitati territoriali. Questo però accade da dieci anni: Marini dice che stavolta non si è divertito? Ma anche prima stava chiuso in una stanza con quattro o cinque persone...».

**La prossima legislatura rimedierà al misfatto?**

«Se si torna al maggioritario incompiuto come prima, ci si suicida. Se lo si vuole correggere con strumenti che consentano la scelta, bene, ma ricordo che Violante in aula ha definito le preferenze un fatto di malavita. Il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica è stato scomposto: il 10 aprile si chiude una fase politica, spero che la

prossima riesca a definire regole comuni senza forzature».

**Che ne pensa del caso di Massimo Grillo, l'anti-Cuffaro che non ha trovato spazio nelle liste dell'Udc?**

«Personalmente mi dispiace molto, rivendico per me il diritto al dissenso e lo sostengo anche per gli altri. Ma l'idea che uno voglia salvarsi l'anima mettendosi in una lista diversa non regge. L'Udc è il partito anche di Cuffaro e di Mannino, e se questo non piace bisogna prenderne atto. Altrimenti sono questioni di lana caprina, argomenti un po' speciosi».

**E del caso di Melchiorre Cirami, che non sarà ricandidato?**

«Non esiste un caso Cirami. Non era quello crocifisso dal centrosinistra per le leggi ad personam?».